

L'oppio in  
Epoca Vittoriana

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore che non possono impegnare pertanto l'Editore, mai e in alcun modo.

**Giorgio Lentinello**

**L'OPPIO IN  
EPOCA VITTORIANA**

*Saggio*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2024  
**Giorgio Lentinello**  
Tutti i diritti riservati

## Introduzione

L'epoca vittoriana ha ispirato l'immaginazione di molti studiosi e artisti; quando si pensa ad essa salta subito alla memoria la bellezza un po' barocca di quell'atmosfera un po' *dark*. Dal punto di vista storico, questo periodo fu protagonista di uno dei più importanti scontri: le Guerre dell'oppio. Si tratta di un conflitto che, come vedremo, ebbe implicazioni irreversibili per la società inglese e cinese del tempo e che ha influenzato anche le epoche successive.

Con questa tesi si cercherà di mettere in luce i suddetti aspetti dell'epoca vittoriana; pertanto, a partire dal primo capitolo, verrà approfondito il contesto storico-sociale nonché i primi rapporti che Cina e Gran Bretagna instaurarono ai fini della commercializzazione dell'oppio e che causarono lo scoppio delle ostilità. Più specificatamente verrà ricostruito il processo di espansione e di sviluppo della Gran Bretagna, a partire dalla rivoluzione industriale, per poi guardare alla posizione di supremazia e dominio che si consolidò in epoca vittoriana; basti pensare a tal proposito al suo controllo sull'India, cuore nevralgico della famosa Compagnie delle Indie, e che ben presto si estese anche in Cina con la quale l'Inghilterra cominciò a coltivare l'oppio del Bengala e cercò di rimediare agli squilibri commerciali risultanti dalle sue importazioni, motivo per il quale, successivamente, si sfocerà nelle due guerre dell'oppio.

Al fine di proporre non solo una descrizione storica di tali avvenimenti ma anche una prospettiva culturale che possa spiegare le motivazioni che spinsero la Cina a ribellarsi alla devastazione provocata dall'uso e dall'abuso dell'oppio, si proporrà l'analisi culturale di Yangwen Zeng, secondo il

quale per i cinesi fumare oppio, così come bere il tè, è vita materiale e al contempo comportamento biologico.

Il secondo capitolo cercherà di descrivere – dopo una presentazione della stratificazione sociale inglese e delle sue disuguaglianze economico-sociali, che prenderanno in gran parte spunto dagli studi di F. Engels e di Eric J. Hobsbawm – come la diffusione dell’oppio, e delle droghe più in generale, sia penetrata all’interno delle classi sociali dell’Inghilterra vittoriana. In particolare verrà posta attenzione alla relazione tra droghe e medicina, un’alleanza stretta sin dagli albori della civiltà, e quindi dell’uso di queste sostanze come farmaci. Tali funzioni mediche avranno delle conseguenze tragiche non solo per gli adulti ma anche tra i bambini, che per essere calmati spesso venivano intontiti con il laudano.

In ultima istanza si vaglierà l’uso delle droghe non solo per le loro funzioni curative ma soprattutto per la possibilità di rifuggire, attraverso la loro assunzione, dalla cruda realtà. Peculiari, a tal proposito, sono le testimonianze provenienti dal mondo dell’arte, e più specificatamente dalla letteratura. Figure come Samuel Coleridge (1772-1834) e soprattutto Thomas de Quincey (1785-1859) sono l’emblema di questa sorta di letteratura drogata. In particolare de Quincey con la pubblicazione della sua opera *Confessioni di un oppiomane*, pubblicato nel 1821, per la prima volta rivela la relazione, solitamente segreta e taciuta, con gli stupefacenti. Si tratta di un rapporto condiviso da molti altri uomini inglesi – la maggior parte dei quali ben in vista nella società – con il quale verrà messa in risalto la speciale funzione che, erroneamente, si attribuiva all’oppio, spesso usato in una sorta di *doping* dell’immaginario come un’espedito creativo, una fonte d’ispirazione, nella frenetica ricerca della miracolosa visione artistica.

Infine il terzo ed ultimo capitolo descriverà, alla luce delle conseguenze che società cinese e inglese avevano subito dopo le guerre dell’oppio, i primi interventi di regolamentazione da parte delle nazioni coinvolte. L’atteggiamento proibizionista in merito al commercio delle droghe e al loro uso non ha determinato gli effetti desiderati, anzi si è assistito

ad un aumento delle criminalità nonché all'affermarsi di nuove sostanze e nuove guerre.

A tal proposito sarà preso in considerazione il conflitto scoppiato in Afghanistan che, secondo Enrico Piovesana, potrebbe essere interpretato come una odierna guerra dell'oppio. Si tratta di un commercio nel quale sembra essere invischiato lo stesso governo afgano, che più che ostacolare tale conflitto tende a prendere sempre più parte nei cospicui profitti. Gran parte di questa droga, prodotta in Afghanistan, finisce sul mercato illegale d'Europa, del quale sono state analizzate le caratteristiche fondamentali, quali sistema distributivo; rapporto tra domanda e offerta nonché quello tra produttori e consumatori. Da qui si avvierà, infine, una riflessione in merito al traffico di droga nelle società cinese e inglese contemporanee; la prima che da un atteggiamento storicamente proibizionista è passata alla liberalizzazione mentre la seconda che riconferma la sua storia passata, qualificandosi come Paese patria europea delle dipendenze.



# 1

## L'Inghilterra e le guerre dell'oppio

### 1.1 *Il contesto storico-sociale*

Il 1837 è l'anno in cui sale al trono d'Inghilterra Alexandrina Vittoria, ultima regnante della casa di Hannover destinata ad avere uno dei regni più duraturi della storia inglese, secondo solo a quello della Regina Elisabetta II. Il suo regno viene sostanzialmente identificato con il secolo XIX che formalmente si chiude alla morte della regina avvenuta nel 1901. Dal punto di vista politico, l'era vittoriana è caratterizzata da ripetuti avvicendamenti al Governo che vedono un continuo alternarsi di *whigs* e *tories* alla guida dell'Inghilterra; al di là delle vicende politiche il denominatore comune dell'epoca fu l'espansione economica e commerciale dell'impero britannico<sup>1</sup>.

Il regno della regina Vittoria, infatti, coincide con l'apogeo della Gran Bretagna sulla scena mondiale. Si tratta di un periodo molto composito al suo interno e caratterizzato dapprima da forti tensioni politiche e sociali, successivamente da una grande esposizione di Londra (1851) e dallo sviluppo di una cultura liberale inglese inarrestabile che si fondava su un prolungato sviluppo economico e sull'accettazione delle tradizioni e delle gerarchie sociali. Infine, la tarda età vittoriana è segnata dal ritorno del conflitto di classe e dalla percezione del declino del primato britannico.

---

<sup>1</sup> H. Mayhew, *Il lavoro e i poveri nella Londra vittoriana*, M. Cotone (a cura di), Gangemi Editore, Roma, 2012, p. XV.

La crisi economica di fine Ottocento e il declino della centralità della rendita fondiaria, infatti, intensificarono la percezione di una crisi dei valori universalistici, del progresso illimitato e del naturale equilibrio che avevano costituito l'universo vittoriano<sup>2</sup>.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, l'Inghilterra passò ad una posizione di supremazia industriale senza rivali che la spinse verso una sempre più dura concorrenza con altri paesi europei e con gli Stati Uniti. Questo particolare successo britannico affonda le sue radici negli anni venti del Settecento, i quali fecero da sfondo ad una delle più importanti rivoluzioni della storia della Gran Bretagna: la rivoluzione industriale. Si tratta di una vera e propria svolta i cui segni rimangono tangibili sino ai giorni nostri. Molte delle parole che usiamo per descrivere il mondo a noi contemporaneo, infatti, vennero create o assunsero il loro significato odierno proprio in quel periodo storico, basti pensare a parole come industria, capitalismo, giornalismo, liberalismo o ferrovia<sup>3</sup>.

Il significato principale della rivoluzione industriale può essere rintracciato essenzialmente nella costruzione di una nuova economia che modificò profondamente la società inglese ma anche il resto del mondo. Questi primi cambiamenti furono percepiti come inconsueti per gli stessi viaggiatori inglesi del XIX secolo i quali, addentrandosi per la prima volta nei distretti tessili del Lancashire, rimasero certamente incantati da un paesaggio rimodellato dalla presenza di nuovi edifici, insolitamente grandi per ospitare attività lavorative, dai quali emanava uno sferragliare monotono e continuo che avvicinandosi si faceva assordante. Al loro interno si ammassava un gran numero di uomini, donne e fanciulli affacciati dall'alba al tramonto intorno

---

<sup>2</sup> R. Tomassoni, *Cenni storici sull'Inghilterra Vittoriana*, in «Storiadelmondo», 4 luglio, n. 35, (2005), p. 1. Consultato al sito internet: <http://www.storiadelmondo.com/35/tomassoni.inghilterravittoriana.pdf>

<sup>3</sup> T. Detti, G. Gozzini, *Storia contemporanea: L'Ottocento*. Vol. I, Bruno Mondadori, Milano, 2000, p. 11.

a complicate macchine metalliche che facevano scorrere decine di fili di cotone. Cosa ancora più singolare, quei meccanismi non erano azionati da energia umana o animale, e neppure da cadute d'acqua: a muoverle erano altri congegni dotati di un forno alimentato a carbone, che emetteva getti di vapore<sup>4</sup>.

La suddetta descrizione concerne quegli edifici che passeranno alla storia come prototipi della fabbrica moderna con i suoi primi operai. Si tratta di un nuovo modo di produzione, sperimentato nel campo tessile nell'ultimo ventennio del Settecento, che insieme all'uso dei capitali, utilizzati per acquistare le macchine, le materie prime, gli edifici e per retribuire gli operai, avrebbe determinato dei grandi cambiamenti nel mondo. Questo nuovo meccanismo produttivo prese per l'appunto il nome di "produzione industriale capitalistica" ma non può essere considerato il solo cambiamento, ad esso dev'essere associata la fondamentale rivoluzione dei trasporti messa a punto nel 1807 da Robert Fulton e più tardi da George e Robert Stephenson che nel 1825 - con il loro battello meccanico a vapore - soppiantarono la vela con la locomotiva. Il 1825 passò alla storia come l'anno dell'atto di nascita della ferrovia per via dell'inaugurazione della prima tratta Stockton-Darlington. Alla fine del 1850 erano già stati costruiti sei mila binari. Si assistette così ad un graduale passaggio:

Iniziata da un'industria "leggera" produttrice di beni di consumo, come quella tessile, la trasformazione dell'economia britannica si compì sotto l'egida dell'industria "pesante" del ferro e dell'acciaio, che favorirono servizi e nuovi mezzi di produzione<sup>5</sup>.

La rivoluzione determinò un calo del contributo dell'agricoltura alla formazione del prodotto nazionale inglese, che scese dal 45 al 20% negli anni compresi tra il 1770 e la metà del XIX secolo, mentre i settori manifatturiero-industriale e del commercio e dei trasporti salirono rispettivamente dal

---

<sup>4</sup> Ivi, p. 12.

<sup>5</sup> Ivi, p. 15.

24% al 34% e dal 13% al 21%. Questo fu un cambiamento considerevole se si tiene conto che l'Inghilterra, prima della rivoluzione, aveva la maggioranza della popolazione dipendente dai prodotti della terra e cinquant'anni dopo, essa era divenuta il primo paese industriale della storia.

La produzione delle industrie ebbe altresì un aumento esponenziale perché ormai non dipendeva più dalla terra e dai suoi prodotti quali seta, lino, cotone, cuoio, lana, legno e carbone di legna (che assicurava energia termica)<sup>6</sup>. Queste, infatti, sono risorse che si riproducono in modo naturale, in quanto sostanze organiche, e i loro tempi relativamente lenti condizionavano lo sviluppo industriale, le materie prime e fonti di energia minerali come il ferro e il carbon fossile, invece, anche se non erano reintegrabili sono disponibili in una quantità illimitata. Altrettanto illimitato, di conseguenza, fu lo sviluppo del loro uso nell'industria che per la prima volta si era svincolata dalla dipendenza dalla produttività della terra passando ad un'economia a base minerale<sup>7</sup>.

La rivoluzione industriale però non fu un mero fenomeno economico, essa divenne il perno di un complesso sistema di rapporti sociali basati sul salario che portarono alla definizione di nuovi soggetti quali la borghesia capitalistica e il proletariato *in primis*. Nello stesso periodo si assistette ad un aumento demografico; la durata della vita, infatti, salì dai 25-30 anni ai 75-80, mentre il numero medio dei figli generati da ogni donna era calato 5 a 1-2. Si era dunque passati ad una fase in cui non era più necessario imporre un numero di figli per famiglia poiché si moriva di meno e si viveva più a lungo. Le cause del calo della mortalità che provocarono questa transizione demografica sono state individuate nella riduzione della frequenza di epidemie, spesso responsabili della decimazione di intere popolazioni, ma anche nella riduzione della frequenza e dell'intensità delle ca-

---

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Ivi, pp. 15-16.